

IRACCONTI, GLI ANEDDOTI, LE INVENZIONI DI UN INTELLETTUALE STRAORDINARIO

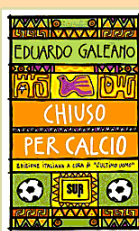
Il cuore, la bellezza, la dignità Il calcio secondo Galeano

LA PASSIONE DELLO SCRITTORE URUGUAIANO NELLA RACCOLTA EDITA DA SUR

GIOVANNI TOSCO

All'alba, doña Tota arrivò in un ospedale del barrio di Lanús. Aveva un bimbo nella pancia. Sulla soglia trovò una stella, sotto forma di spilla, gettata a terra. La stella brillava da un lato, e dall'altro no. È quel che succede con le stelle, quando cadono sulla terra, e sulla terra si crogiolano: da un lato sono d'argento, e brillano evocando tutte le notti del mondo, e dall'altro lato sono soltanto di latta. Quella stella d'argento e di latta, stretta in un pugno, accompagnò doña Tota durante il parto. Il neonato venne chiamato Diego Armando Maradona.

Questo racconto brevissimo, fulminante, intriso seppure in pochissime righe di quel realismo magico che caratterizza tanta letteratura sudamericana, è contenuto nella prima parte di "Chiuso per calcio", la raccolta di testi pubblicati in altri libri e testi scritti per quotidiani e riviste e mai editi in volume di uno degli intellettuali che, insieme con Osvaldo Soriano, più hanno saputo elevare il calcio a una dimensione quasi metafisica: Eduardo Galeano. Si definiva cazador de historias, cacciatore di storie, e poco importa se magari non tutte erano vere, perché lo scrittore uruguayano era una di quelle persone che collocano la sede della memoria nel cuore: e il cuore, come diceva Blaise Pascal, ha le sue ragioni, che la ragione non conosce. Galeano, per dire, quando ha raccontato la figura di Moacir Barbosa



"Chiuso per calcio" (336 pagine, 19 euro) di Eduardo Galeano è pubblicato da Sur ed è curato da "L'Ultimo Uomo", con la traduzione di Fabrizio Gabrielli e la prefazione di Daniele Manusia.



Maradona, definito da Galeano "il più umano delle divinità"

- il portiere del Brasile nel Maracanazo, quel pomeriggio che consegnò il Mondiale del 1950 all'Uruguay e condannò Barbosa alla dannazione permanente - lo ha dipinto intento a preparare un asado cotto sulle braci del palo della porta del Maracanã. Glielo disse il portiere e Galeano gli credette, anche se quei pali sembrano custoditi nella Casa da Cultura di Muzambinho, nel Minas Gerais. Gli credette perché non voleva diventare "un idiota dell'oggettività", come sintetizzò con autoironica onestà la propria posizione (più vicina a quella vera) il giornalista Ezequiel Fernández Moeres, che aveva voluto raccontarla a Galeano per poi appunto pentirse-

ne e che ha curato l'introduzione dell'edizione argentina di "Chiuso per calcio".

Già, il titolo. Si riferisce all'abitudine che lo scrittore aveva di appendere un cartello alla porta di casa ogni volta che si giocava il Mondiale. Nessuno doveva disturbarlo perché in quel mese Galeano non guardava semplicemente le partite, ma le controllava, come scrisse il suo amico chitarrista Joan Manuel Serrat. Era, anche, una forma di rispetto per una passione che avrebbe voluto tanto trasformare in mestiere: senza riuscire. «Da quando ero un pupante ho sempre desiderato essere un calciatore. Ed ero il migliore tra i migliori, il numero uno, ma solo

nei miei sogni, quando dormivo. Al risveglio mi bastava fare due passi, prendere i calci qualche sassolino per strada, ed ecco confermata la teoria che no, il calcio non faceva per me». E così Galeano è stato biografo, dattilografo, operaio, aiuto fotografo, fattorino in una banca. In quei posti, con quei ruoli, aveva imparato ad ascoltare: tutti, e magari con un pizzico di attenzione maggiore i più deboli, gli emarginati, gli invisibili.

«Succedono poche cose, in America Latina, che non abbiano a che vedere, direttamente o indirettamente, con il calcio», sosteneva Galeano in un celebre discorso tenuto nel 1997 a Copenaghen in occasione dell'aper-

tura della conferenza "Play the Game". E citava due episodi di qualche mese prima. L'irruzione delle forze armate peruviane nell'ambasciata giapponese per liberarla dai guerriglieri che l'avevano occupata e che, in quel momento, stavano giocando a calcio. E il sostegno per 150 posti da netturbini per il quale a Montevideo si presentarono 26.748 giovani, radunati nel più grande stadio, il Centenario, dove l'Uruguay vinse la prima edizione della Coppa del Mondo, nel 1930. Quel discorso finisce con diciannove domande - molte delle quali retoriche - su Diego Maradona, a tre anni da quel Mondiale che Galeano riassunse così: «Giocò, vinse, pisciò, perse». L'ultima riassume, in maniera definitiva, il pensiero di Galeano e di tanti di noi: «Non abbiamo tutti un debito di comprensione, e gratitudine, con questo giocatore ribelle, che tanto ha lottato per la dignità del suo mestiere, e tanta bellezza ci ha regalato negli stadi?». Non è molto diversa da quella che ci potremmo porre nei confronti di Galeano leggendo questi testi: «Darei che scrivo affinché possiate provare a essere più forti della paura di sbagliare, o di essere puniti, quando arriverà l'ora di scegliere, nell'eterna lotta tra gli indegni e gli indignati». Perché si chiude la porta di casa per il calcio, ma non si chiude mai la porta della propria coscienza di fronte al mondo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VITA DEL PORTIERE SCRITTA DA TOMASELLI

Ritrovare oggi Giuliani presto abbandonato da chi giocava con lui

SANDRO BOCCIO

Un viaggio che parte nell'autunno 1986 e si conclude in quello del 2022. Il racconto della vicenda sportiva e, soprattutto, umana dell'idolo della propria infanzia. In quel 1986 Paolo Tomaselli frequentava la terza elementare e scrive a Giuliano Giuliani, da una stagione a Verona. Gli racconta la sua ammirazione di tifoso e di portiere. Vorrebbe diventare come lui, da grande: non gli è capitato. Tomaselli frequenta il calcio in altro modo, da inviato del Corriere della Sera. Giuliani è però rimasto sempre sullo sfondo, fino a trasformarsi in un libro: "Giuliano Giuliani, più solo di un portiere" (66thand2nd, 196 pagine, 16 euro). Il racconto, istruttivo e commovente, di un protagonista del nostro calcio per quasi vent'anni e su cui era calato il velo dell'oblio già quando giocava. Giuliani aveva una colpa - se vogliamo chiamarla così - sola: essere stato vittima dell'Aids, che lo conduce alla morte a 38 anni nel 1996. Una parola indicibile nel calcio perché, ai primi tempi della diffusione, il virus era associato agli ambienti omosessuali (altro convitato di pietra, non solo in Italia), ignorando come bastasse un rapporto etero non protetto o una trasfusione con sangue infetto per contrarlo. Ma il nome era sufficiente per alzare un muro di omertà ieri come, incredibilmente, oggi. Perché, tra faccia a faccia e interviste telefoniche, Tomaselli ha ancora trovato testimoni dell'epoca che si

Paolo Tomaselli
Giuliano Giuliani,
più solo di un portiere

sono rifiutati di parlare di Giuliani.

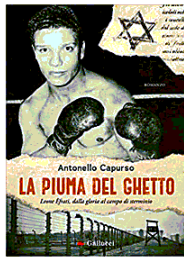
Esemplari i funerali, quando ad accompagnare il portiere ci sono pochissimi ex compagni, con la signora Giuliana Pozzo (moglie di Gianpaolo) a rappresentare quell'Udinese che aveva protetto il portiere già malato. Eppure ci sarebbe da ricordare una lunga carriera avviata ad Arezzo: la promozione a Como e una grande Serie A, gli anni di Verona, lo scudetto e la Coppa Uefa a Napoli con Maradona, l'ultima promozione a Udine nel 1992, la Nazionale solo sfiorata per la concorrenza di Zenga e Tacconi. Successi da inserire in una vita difficile, tra una famiglia subito sfasciata, la madre uccisa dal nuovo compagno, il coinvolgimento in una storia di cocaina da cui esce totalmente immacolato. Il tutto affrontato con un carattere poco incline ad aprirsi, ma generoso di fronte al bisogno. Una persona che il calcio ha dimenticato. Una persona che Tomaselli ci aiuta (preziosamente) a incontrare di nuovo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUGILE NARRATO DA CAPURSO

Efrati, campione del ring cancellato dal fascismo

Ieri è stato celebrato il Giorno della Memoria, in ricordo delle vittime dell'Olocausto. Una tragedia, quella del popolo ebreo, resa plasticamente visibile dalle reate nei ghetti e dalla disumanità dei lager. Una vicenda di esclusione e di morte in cui sono stati anche coinvolti gli sportivi. Uno dei di questi è stato Leone Efrati, la cui vicenda viene raccontata da Antonello Capurso in "La piuma del ghetto" (Gallucci, 336 pagine, 16,50 euro). Piuma perché è stato un campione del pugilato italiano, in quella categoria. Efrati nel 1938 sfiora il titolo mondiale mentre l'anno successivo è inserito nella lista dei dieci migliori al mondo. Purtroppo per lui, entra anche nella lista degli indesiderati causa leggi razziali di un fascismo che lo cancella dagli annua-



ri e dai giornali. Invece di restare negli Stati Uniti, Efrati rientra in Italia per stare vicino alla famiglia. Viene tradito e consegnato ai nazisti. A Mauthausen una squadra di kapò e SS lo massacrò di botte per aver difeso il fratello il 17 aprile 1945: non ha ancora 30 anni.

S.B.O.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SAGGIO DI NIGRO

Crescere nel padel con il mental coach

Il fenomeno padel è talmente clamoroso che non poteva non arrivare nelle librerie. Tra i testi usciti di recente, merita un'attenzione particolare quello di Antonello Nigro, imprenditore e mental coach, un manuale scritto con l'obiettivo di aiutare i praticanti a diventare più bravi ma anche a godersi di più le partite. "Padel. Come migliorarsi per vincere" (Lab DFG, 144 pagine, 17,50 euro) è suddiviso in quattordici capitoli, che analizzano le motivazioni in mezzo al campo, la comunicazione con il partner di gioco, il ruolo della mente nel padel e scattano una fotografia di questa disciplina tra passato, presente e futuro. Il libro contiene interviste a Saverio Palmieri, padelista e voce Sky, all'ex calciatore e oggi mental coach



Michèle Benedetto e al segretario generale di Csc, Stefano Pedrizzini. La prefazione è di Gemma Triay e Carolina Orsi. I proventi saranno devoluti da Nigro a Dynamo Camp, la Onlus che si occupa di organizzare vacanze per i bambini con disabilità motorie.

G.T.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

TOP 5 ASSOLUTA

1. LA VITA INTIMA

Niccolò Ammaniti

Einaudi

2. SPARE - IL MINORE

Prince Harry

Mondadori

3. NIENT'ALTRO CHE LA VERITÀ

Georg Ganswein

Piemme

4. IL RE DEL GELATO

Cristina Cassar Scalia

Einaudi

5. LA PRESIDENTE

Alicia Giménez-Barlett

Sellerio

TOP 5 SPORT

1. GOALS.98 VITTORIE +1

Gianluca Vielli

Mondadori

2. CHIUSO PER CALCIO

Eduardo Galeano

Sur

3. LA BELLEZZA NON HA PREZZO

Zdenek Zeman

Rizzoli

4. LA BELLA STAGIONE

Vielli-Mancini

Mondadori

5. IL LIBRO DEI CINQUE ANELLI

Masashi Miyamoto

Rizzoli

Fonte: l'Es

IL VOLUME DI LENTINO E MESSINA

L'eccellenza Italia ai Giochi di Tokyo 2020

Tokyo 2020 è stata una edizione straordinaria per l'Italia: 40 medaglie (10 ori, 10 argenti e 20 bronzi) hanno reso la spedizione la più importante di sempre nella storia del nostro sport. E il numero 40 torna in "L'Italia chiamò" (Academ Editore, pag. 208, euro 30), di Carmelo Lentino e Roberto Messina. È l'occasione per ritrovare una avventura due volte unica perché, oltre all'aspetto sportivo, c'è stato quello sociale, con l'appuntamento spostato di un anno, a causa della pandemia, e senza la presenza di pubblico, almeno per le specialità ospitate nella capitale giapponese. Eppure, anche senza il tifo, quei Giochi hanno rappresentato una «boccata di ossigeno», come scrivono gli autori. Un aiuto decisivo per un intero pianeta che cerca-



va di tornare faticosamente alla normalità in un momento in cui il peggio pareva passato, ma il futuro era ancora una incognita. E noi italiani ritroviamo con orgoglio le imprese di tanti connazionali, a cominciare dai cinque straordinari ori dell'atletica leggera.

S.B.O.

©RIPRODUZIONE RISERVATA